

Sopralluogo notturno di giudici nella casa del bulgaro Aivazov

ROMA — Anche un'escursione delle corti nella storia del processo Agca. Ieri sera, intorno alle 21, i giudici si sono recati nell'ex casa del bulgaro Aivazov per verificare una delle tante affermazioni di Ali Agca. Perché un sopralluogo notturno? Il turco aveva detto di essersi recato in quella casa due volte prima dell'attentato e sempre di sera, e di fronte ad alcune contraddizioni nel descrivere particolari della casa, si era giustificato affermando che di sera era molto difficile distinguere le caratteristiche delle varie palazzine. Il sopralluogo, richiesto dalla difesa, tende a dimostrare invece che proprio di sera le tempore dei portoni d'ingresso della palazzina risultano e che quindi Agca aveva coperto con una bugia una informazione non si sa chi riceveva. Quest'atto istruttorio era stato richiesto quando contestare ogni singola affermazione di Agca poteva avere senso nella strategia difensiva degli imputati bulgari. Prima del sopralluogo sono invece tornate alla ribalta le deposizioni rese da Pazienza al giudice Martella. I difensori hanno contestato il fatto che risulterebbero degli omissis negli atti mentre il pm si è lamentato del fatto che la corte non è andata a New York a sentire Pazienza. La sostanza è che ora le dichiarazioni del faccendiere costituiscono un colpo non indifferente alla pista bulgara (secondo Pazienza sarebbe un'invenzione di una sezione del Sismi) ma pongono nuovi problemi. Infatti Pazienza fa nomi e cognomi di quelli che avrebbero operato il depistaggio di Agca e il pm ha sollecitato l'audizione delle persone chiamate in causa dal faccendiere. La corte si è ritirata per un'ora in camera di consiglio per esaminare questa e altre richieste (tra l'altro quello di una perizia psichiatrica) e il processo sarà alla fine ha respinto tutto in pratica il prossimo atto del processo sarà la requisitoria del pm il cui inizio è previsto all'inizio di febbraio.

Bambini per scene porno

FERMO — Agenti del commissariato di Fermo, in provincia di Ascoli Piceno, hanno arrestato l'assicuratore Bruno Rossetti, 56 anni, e la casalinga Ivana Fiamozzi, 46 anni, sua convivente. I due avrebbero ripetutamente costretto, da due anni ad oggi, un bimbo, oggi decenne, a partecipare visivamente e attivamente ai loro giochi erotici e avrebbero inoltre tentato di indurre il piccolo a congiungersi, in loro presenza, con una coetanea. Dalla denuncia dei genitori, che sono venuti a conoscenza dei fatti dai due bambini nonostante le minacce ricevute, sono scattate le indagini. Nell'abitazione dei Rossetti e della Fiamozzi, gli agenti hanno rinvenuto, oltre a una ricca dotazione di film porno, anche una telecamera e delle apparecchiature a video-registrazione, che porta a ritenere che i due possano aver filmato e utilizzato commercialmente le scene erotiche.

Sei povera d'origine? Non puoi ereditare dal marito benestante

ROMA — Sei di famiglia operaia? Non puoi ereditare da un ricco. Il principio — anche se non così drasticamente — è affermato da una sentenza della seconda sezione civile della Cassazione, che concludendo una lunga querelle giudiziaria, ha stabilito che è perfettamente legittimo, anche sotto il profilo costituzionale, condizionare il diritto ad una eredità al matrimonio «con una signorina della stessa classe sociale». Ottobre 1934: a Bagheria, nei pressi di Palermo, muore Giuseppina De Luca, ricca proprietaria di terreni e immobili. La donna lascia tutti i suoi beni in usufrutto al fratello Luciano, disponendo nel testamento che non entrerà in possesso solo quando si deciderà a sposare «una signorina appartenente alla loro stessa classe sociale». Luciano De Luca, raggiunto l'età di 65 anni, convola finalmente a nozze con Caterina Pensante, figlia di una modesta famiglia di operai. Tre mesi più tardi l'uomo muore. Caterina Pensante tenta a lungo di dimostrare il proprio diritto all'eredità. Glielo negano tutti i giudici ai quali si rivolge ed ora, definitivamente, anche la Cassazione. Tutti hanno ritenuto che effettivamente la donna apparteneva ad una classe sociale diversa da quella del marito che la clausola condizionante inserita nel testamento della sorella del defunto fosse pienamente legittima. Che pertanto Luciano De Luca non avesse alcun diritto ad entrare in possesso dei beni e tanto meno, di conseguenza, la fortunata moglie di estrazione operaia. Resta tutto nel campo delle ipotesi, ovviamente, ciò che sarebbe avvenuto se De Luca avesse sposato una signorina di classe sociale diversa sì, ma superiore...

Genova, il giudice interroga i membri della giunta regionale

Dalla nostra redazione
GENOVA — Sfilata di uomini politici, ieri mattina, nell'ufficio del giudice istruttore Dino Di Matteo, che conduce l'inchiesta sui corsi professionali finanziati dalla Regione con fondi comunitari. Sono stati infatti interrogati, in veste di imputati di concorso in peculato, i membri della giunta di quadripartito in carica in Liguria fra il 1981 ed il 1983: al centro dell'inchiesta giudiziaria due erogazioni (per una settantina di milioni ciascuna) deliberate nel dicembre del 1982 a favore di altrettanti periodici locali; secondo l'accusa i relativi corsi di formazione professionale non vennero svolti regolarmente, ma la difesa sostiene che le pratiche discusse in giunta erano perfettamente regolari e corredate della documentazione necessaria, approntata dagli uffici dell'assessorato competente. L'elenco dei politici sentiti ieri mattina comprende l'attuale presidente della giunta regionale, Rinaldo Magnani, socialista (nel 1982 assessore all'urbanistica); il liberale Gustavo Galantero, oggi prosindaco di Genova; i democristiani Luciano Verda (oggi presidente del Consiglio regionale), Giovanni Acerbi, Giancarlo Garassino; i socialisti democratici Giorgio Laura e Giuseppe Merlo. Non si è presentato a palazzo di giustizia il socialista Alberto Teardo, anch'egli convocato con mandato di comparizione in quanto presidente della giunta sotto accusa, perché il suo avvocato difensore era impegnato altrove. L'inchiesta, che finora ha coinvolto una trentina di persone (tra gli imputati figurano anche funzionari regionali e imprenditori) dovrebbe essere alle sue battute conclusive e presto gli atti torneranno al pm per la requisitoria.

Palermo, il costruttore Bonura assolto per sei omicidi del 1982

PALERMO — Non fu il costruttore Francesco Bonura ad ordinare l'eliminazione di sei persone, uccise a Palermo fra il 28 maggio ed il 17 agosto del '82. Lo ha stabilito una corte d'assise di Palermo assolvendo per insufficienza di prove Bonura ed i suoi presunti complici, Stefano Fontana e Salvatore Di Maio, rinviati a giudizio per i sei omicidi. Bonura, che è nipote di un boss mafioso degli anni 50, Pietro Torretta, è stato condannato, insieme a Fontana, a quattro anni e quattro mesi di reclusione per porto e detenzione abusiva di una pistola. A tutti gli imputati è stato imposto l'obbligo, quando saranno scarcerati, del soggiorno per cinque anni. Bonura dovrà risiedere a Biancavilla, in provincia di Catania, Fontana a Sciacca, nel Ragusano, Di Maio a Favusa, in provincia di Agrigento. Il costruttore, peraltro, resterà comunque in carcere: contro di lui è stato emesso un mandato di cattura per associazione per delinquere di tipo mafioso: secondo le dichiarazioni dei «pentiti» Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, Bonura sarebbe stato il successore del boss Salvatore Inzerillo, ucciso a Palermo durante la cosiddetta guerra di mafia l'11 maggio del 1981. Bonura fu arrestato il 5 giugno del 1982 insieme a Fontana. I due viaggiavano su una «Golf», bloccata da un incidente sulla circonvallazione di Palermo, mentre viaggiava a forte velocità seguita da un'auto della polizia. Secondo gli agenti, Bonura e Fontana sarebbero saliti sulla vettura in una strada poco distante da un'officina nella quale erano stati uccisi, pochi minuti prima, i meccanici Francesco Chiarelli e Giuseppe Bonnici. Per gli investigatori, è il pubblico ministero Alberto Di Pisa, che aveva chiesto la condanna dei tre imputati all'ergastolo, Bonura, Fontana e Di Maio, avrebbero fatto parte del gruppo di uomini che aveva assassinato i due meccanici.

Aperto il processo ai «colletti bianchi» che riciclarono miliardi sporchi

Calò e l'ombra della strage

Il banchiere della mafia alla sbarra nella capitale

Tra gli imputati anche Flavio Carboni - L'intreccio tra malavita e terrorismo nero - Il progetto dell'attentato al rapido 904

ROMA — La prima comparso in pubblico di Pippo Calò all'indomani del mandato di cattura per strage. Ha visto subito in significativi compagni. Allineati dietro la gabbia della terza sezione penale del Tribunale di Roma c'erano molti protagonisti di quell'intreccio malavita-mafia-terrorismo che i giudici di tutt'Italia inseguono da anni. Mancavano i morti «eccellenti», come Daniele Abbruciati, il killer dell'ex presidente dell'Ambrosiano Rosone, rappresentato dal suo ex socio Ernesto Dotallevi, e come Domenico Balducci, cassiere della mafia a Roma, deceduto pure lui in maniera violenta nell'ottobre dell'81.



Pippo Calò, il banchiere della mafia, ripreso ieri nel corso del processo cominciato a Roma. Ha ricevuto nei giorni scorsi un ordine di cattura per la strage sul treno di Natale. Nella foto a sinistra, un altro imputato nel processo romano: il faccendiere Flavio Carboni

In questo processo Calò e gli altri 21 imputati, tra i quali Flavio Carboni ed il questore Francesco Pompo, sono nella veste di uomini d'affari, i cosiddetti «colletti bianchi». Il lunghissimo capo d'accusa allinea infatti decine, centinaia di società per azioni comparse e scomparse attraverso un fiume di miliardi «sporchi» riciclati e ripuliti soprattutto in Svizzera. Pippo Calò indossa anche stavolta la veste del «grande vecchio», l'uomo che all'ombra di numerose false identità dirige e controlla ogni cosa sui suoi uomini, siciliani, napoletani, romani, corrucci e corrotti. Suo socio da sempre risulta anche in questo processo (ma non è tra gli imputati) il famoso Guido Cercola, titolare dell'appartamento dove la polizia scoprì i famosi timer e l'esplosivo usato nei mandati di cattura per la

strage del rapido 904. Ma nella inquietante «azienda» di Calò, nella capitale, circolavano già dalla metà degli anni '70 elementi di spicco legati all'eversione nera. Ne parla diffusamente l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Gianfranco Viglietta: «Emerge che i gruppi neofascisti», scrive Viglietta, «gravitanti intorno ad Altobrandi, ai fratelli Fioravanti, ai Cavallini, alla Mambrò e al Carminati reinvestivano i proventi delle rapine compiute affidandoli a Giuseppe Balducci, Abbruciati, a sua volta strettamente e permanentemente legato ai Dotallevi». Ed aggiunge il giudice: «Gli stessi gruppi terroristici avevano stretti rapporti di scambio di droga ed armi con la banda della

Magliana... Il Dotallevi e l'Abbruciati erano, contemporaneamente, a pieno titolo affiliati al gruppo mafioso di Calò (vedi deposizioni di Contorno, Buscetta, D'Amico ed altri). L'intreccio qui solo accennato è dimostrato da testimonianze e riscontri costanti negli atti di indagini. Anche il faccendiere Flavio Carboni, il suo fratello latitante Andrea, il marchese Vittorio Guglielmi Lante della Rovere «ben conosciuto» — secondo i magistrati — l'origine di quei soldi utilizzati nelle mille società del clan. In questo processo Flavio Carboni può essere inquisito soltanto per la ricettazione di un brillante, grazie ai limiti imposti dalla sentenza di

estradizione concessa dalle autorità svizzere. Ma il suo nome, e quello dei suoi soci, compare in ogni pagina dell'ordinanza di rinvio a giudizio. Costoro non ignoravano — dice il giudice — né la provenienza, né la qualifica di mafiosi e malavitosi dei loro soci d'affari. Così, da un giorno all'altro, un killer come Abbruciati, malavitosi come Dotallevi e Sbarra, si trovano ad indossare abiti grigi in doppiopetto e diventano costruttori, proprietari di immobili e finanziari, pur continuando ad utilizzare i vecchi canali della malavita e del terrorismo nero. Ne parlano decine di pentiti fascisti, ed anticipano di qualche anno l'esito dell'istruttoria fiorentina sui rapporti tra Calò e questi ambienti. La banda della Magliana, fino a qualche anno fa la più potente organizzazione criminale romana e forse d'Italia, entra prepotentemente in questo processo per ricettazione, falsi in bilancio e tiffidi di denaro. Ma anche l'indagine sulla strage ha pesato tra gli accoliti di questa banda i possibili collaboratori di Calò nel progetto destabilizzante della strage. Sulla base di tante e tali coincidenze non hanno avuto alcun esito le richieste di nomina dell'ordine di rinvio a giudizio presentate dai difensori del 22 imputati. E così nelle prossime settimane l'intreccio mafioso-terroristico si svilupperà in un dibattito che non mancherà di riservare emozioni e colpi di scena.



Musselli: «Sto male, mi sto distruggendo fisicamente»

ROMA — Le autorità italiane hanno deciso l'allontanamento dall'Italia di numerosi studenti palestinesi — tra dieci e venti — iscritti a diverse università della penisola (da quella di Roma a quella di Palermo, da quella di Napoli a quelle di Ferrara e dell'Aquila). Ne hanno dato notizia fonti dell'ufficio dell'Olp a Roma le quali hanno affermato che l'allontanamento degli studenti (sei dei quali avrebbero già lasciato l'Italia) è stato deciso a causa del loro scarso rendimento negli studi (esami in arretrato e così via). Alcuni degli studenti, inoltre avevano documenti scaduti per difficoltà nei rinnovi. Gli studenti palestinesi che frequentano università italiane, sempre secondo l'Olp, sono da 350 a 400 e tutti sono giunti in Italia in maniera del tutto regolare. Intanto, la commissione affari costituzionali della Camera ha dato parere favorevole alle norme del soggiorno degli stranieri in Italia.

Studenti palestinesi allontanati dall'Italia

ROMA — Le autorità italiane hanno deciso l'allontanamento dall'Italia di numerosi studenti palestinesi — tra dieci e venti — iscritti a diverse università della penisola (da quella di Roma a quella di Palermo, da quella di Napoli a quelle di Ferrara e dell'Aquila). Ne hanno dato notizia fonti dell'ufficio dell'Olp a Roma le quali hanno affermato che l'allontanamento degli studenti (sei dei quali avrebbero già lasciato l'Italia) è stato deciso a causa del loro scarso rendimento negli studi (esami in arretrato e così via). Alcuni degli studenti, inoltre avevano documenti scaduti per difficoltà nei rinnovi. Gli studenti palestinesi che frequentano università italiane, sempre secondo l'Olp, sono da 350 a 400 e tutti sono giunti in Italia in maniera del tutto regolare. Intanto, la commissione affari costituzionali della Camera ha dato parere favorevole alle norme del soggiorno degli stranieri in Italia.

Trieste Temevano di separarsi: suicidi due anziani coniugi

TRIESTE — Due anziani coniugi triestini, residenti a Opicina, sull'altipiano carsico, si sono suicidati ferendosi a vicenda con un colpo di pistola. L'uomo, di 85 anni, era malato da tempo e temeva di non sopravvivere all'altra. La moglie, Margherita Cerchioli, rispettivamente di 83 e 79 anni, ha meditato a lungo il loro gesto, disponendo tutto, serenamente: Margherita Cerchioli era infatti gravemente malata e i medici ci non le avevano dato speranza; così il marito Romano ha deciso di morire con lei. L'uomo ha fatto un lungo testamento, in cui chiede tra l'altro che i loro corpi siano cremati e poi i due hanno preparato la loro morte pensando addirittura a puntare con alcuni spilli i loro nomi sui vestiti per essere subito riconoscibili e ad avvertire il nipote di venire a trovare portando una lunga lista di chiavi, per essere trovati, come poi è avvenuto, abbracciati nell'abitacolo della loro «A 112».

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	-5	6
Verona	-4	4
Frieste	-3	3
Venezia	-3	4
Milano	-3	4
Torino	-3	4
Cuneo	-2	10
Roma	-1	10
Bologna	-1	10
Firenze	-1	10
Pisa	-1	10
Imperia	0	13
Napoli	0	13
Palermo	0	13
Reggio C.	-1	12
Messina	-1	12
Alghero	1	15
Cagliari	1	15

SITUAZIONE — Il tempo sulla nostra penisola è governato da una vasta e profonda area depressoria il cui minimo valore è localizzato sulla penisola sarda e che si estende sino a tutta l'area mediterranea. Una perturbazione inserita in questo vasto sistema depressorio sta attraversando velocemente la nostra penisola provocando ovunque spiccati fenomeni di variabilità. È seguita da corpi nuvolosi che provengono da nord-ovest e si dirigono velocemente verso sud-est attraversando le regioni italiane. IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni della penisola condizioni prevalenti di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie sul Piemonte, la Liguria, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna. La nuvolosità sarà più consistente sul settore nord-orientale, sulla fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali. Sono possibili precipitazioni sparse a carattere nevoso sui rilievi alpini nord-orientali e sulle cime più alte degli Appennini meridionali e localmente anche sulle zone di piana del Veneto. SMO

Uno dei più prestigiosi locali del capoluogo toscano, dopo 166 anni di attività

A Firenze il caffè Doney chiude i battenti

Ufficialmente per restaurare le cucine - Dovrebbe invece far posto ad un negozio di calzature della catena «Beltrami» proprietaria dei locali che ospitano il bar-ristorante, meta per anni di letterati, politici e artisti - Continua il degrado del centro storico

Della nostra redazione
FIRENZE — Uno dei più prestigiosi e antichi locali di Firenze, il caffè ristorante Doney di via Tornabuoni 46, ha chiuso i battenti dopo 166 anni di attività. Ufficialmente per restaurare le cucine, ma sembra, in realtà, per far posto ad un negozio di scarpe, uno dei tanti negozi della società per azioni Beltrami, proprietaria dei locali che ospitano il ristorante Doney. Come sembrano lontani quei tempi, quando ai tavoli del caffè ristorante fondato nel 1820 da Gaspario Doney sedevano i personaggi del mondo del cinema, della letteratura, dello spettacolo e

preziosi per il rilascio dell'immobile e successivamente ebbe ragione anche dal tribunale nella causa d'appello intentata dalla società Tornabuoni che aveva in gestione il ristorante. Quando trapiò la notizia dello sfratto la giunta fece un appello perché il caffè ristorante non scomparisse. Il sindaco Gabbiani disse senza mezzi termini: «Doney rappresenta un pezzo di storia, di riferimenti nella tradizione e dell'ospitalità di Firenze. Non possiamo accettare che al suo posto si inserisca un negozio di calzature, anche se qualificatissimo». Tutto dipende ora da una causa davanti al Tar.

Il locale lunedì scorso era chiuso per il suo normale turno di riposo settimanale, ma ieri mattina non ha riaperto. Con la chiusura di Doney si concluderebbe un capitolo di storia cominciato nel 1820 quando Gaspario Doney, ex ufficiale di Napoleone giunto in Toscana dopo l'onta di Waterloo, aprì il caffè con galleria, pasticceria e ristorante a base di specialità gastronomiche francesi. Doney passò in eredità ai Sorel che lo hanno gestito fino a prima dell'ultima guerra. È stato frequentato da aristocratici e borghesi letterati e politici, impiegati

ma anche contadine che ci si fermavano all'inizio del secolo scorso, per la prima colazione, dirette al mercato. Il locale di via Tornabuoni 46 toccò l'apice nel ventennio fascista. Nel libro d'onore, custodito gelosamente nel ristorante, ci sono le firme di capi di Stato e di governo, di premi Nobel, di artisti e perfino di un papa, il cardinale Pacelli.

Non è vanto nemmeno tentare di evocare una remota legge del 1955, per considerare il caffè-ristorante come parte integrante del patrimonio storico-culturale cittadino e quindi proteggerlo con un vincolo. Niente occhi di riguardo? Del resto la dit-

ta Beltrami ha comprato proseguendo una finalità imprenditoriale precisa che non ammette giudizi estetici o voli nostalgici. In guerra e in amore, si dice, tutto è lecito. Anche nei commerci, evidentemente c'è da aggiungere. In questi anni il ristorante Doney è passato da un proprietario all'altro. Fra i soci comproprietari ha avuto anche quel Marco Carutti «figlioccio» dello scomparso gran maestro della massoneria targata P2 Alessandro Del Bene e coinvolto nell'infamata vicenda del passaporto di Roberto Calvi.

Giorgio Sgheri

Liberato il mobiliere di Monza

MILANO — È tornato a casa Franco Mussi, 60 anni, il mobiliere di Lissone (Milano), scomparso da casa la notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana. Subito dopo aver raggiunto da solo la famiglia ha avvertito polizia e carabinieri quali ha raccontato che i suoi sequestratori lo avevano lasciato libero alle 21,30 di ieri sera in via Forlanini a Milano, a trecento metri di distanza dall'aeroporto di Linate. Mussi ha preso un autobus e in taxi era tornato alla sua abitazione. Ha aggiunto anche che non era stato maltrattato dai rapinatori e che la famiglia non aveva pagato alcun riscatto.

Animali, proposta dei circhi

ROMA — Una proposta di legge sul trattamento ottimale da riservare agli animali che lavorano nei complessi circhici è stata elaborata dall'Ente nazionale circhi che raccoglie le quasi totalità dei circhi italiani. In proposito l'Ente circhi, attraverso l'Agis (l'Associazione generale dello spettacolo di cui anche l'organizzazione circhica fa parte) fa sapere che la proposta, che verrà presto trasmessa alle competenti autorità di governo, «prevede una serie di norme e di controlli atti ad assicurare agli animali impegnati nello spettacolo circense le migliori condizioni di vita e di lavoro».